

Eugenio Marin

## **L'oratorio della Visitazione nella storia di Boldara**

a stampa in:

M. GARDIN, E. MARIN, *Boldara e la chiesetta della Visitazione*, Gruario, Comune di Gruario,  
2007, pp. 9-34 .

© dell'autore

[BOZZA DI STAMPA]

# L'ORATORIO DELLA VISITAZIONE NELLA STORIA DI BOLDARA

Eugenio Marin

## 1. Alle origini di Boldara

Il villaggio di Boldara viene ricordato per la prima volta nella storia in un documento risalente al 1182. Ciò significa che sul finire del XII secolo esisteva una piccola comunità, ma nulla sappiamo in merito al numero dei suoi abitanti e ancor meno all'esistenza in loco di un edificio di culto.

I documenti che nominano l'oratorio della Visitazione, popolarmente detto della Madonna o di Santa Elisabetta, iniziano a comparire molto tempo dopo: per avere una citazione sicura della sua esistenza dobbiamo giungere addirittura al XVII secolo inoltrato. Tuttavia grazie ad altri elementi che analizzeremo nelle pagine che seguono, siamo convinti che un piccolo oratorio esistesse già da secoli, anche se la mancanza di documenti e di ricerche archeologiche approfondite non ci consentono per il momento di fissarne con maggiore precisione la datazione. Pare invece ormai certo che la chiesetta che noi vediamo oggi, sia la ricostruzione di un precedente sacello.

Ma prima di occuparci delle vicende del nostro oratorio, crediamo opportuno compiere un breve *excursus* storico sulle vicende della comunità di Boldara, utile anche per cercare di capire in quale contesto sia maturata la costruzione della chiesetta<sup>1</sup>.

La toponomastica, che altre volte rappresenta un importante elemento per comprendere l'epoca di fondazione di un villaggio, in questo caso non ci è di grande aiuto, manca infatti la piena comunanza tra gli studiosi su quale possa essere il significato del nome *Boldara*. Secondo una prima ipotesi esso deriverebbe da *voltara* con chiaro riferimento ai meandri del fiume Lemene che proprio sotto questa borgata si incurva per formare una S molto pronunciata; un'altra tesi propende invece per una genesi a partire dal tedesco *wald* "bosco" da cui *waldarius* "guardiano del bosco"; la terza e ultima proposta avanzata prospetta invece un'etimologia da *volpara*, ossia "luogo delle volpi" mutato poi in Boldara<sup>2</sup>.

Il primo documento in cui si trova citata la piccola località risale, come si è visto, al 1182. L'atto in questione è la bolla con la quale papa Lucio III da Velletri il 13 dicembre di quell'anno prendeva sotto la sua protezione l'abbazia di Santa Maria di Sesto con tutte le sue pertinenze, ovvero le località sulle quali si estendeva la giurisdizione temporale del potente monastero. Ecco quindi che troviamo elencate nell'ordine: "...Vencaretum cum curte, Staules cum curte, Versolam cum oratorio, Bagnaram, Groharium cum oratorio,

---

<sup>1</sup> Sull'oratorio della Visitazione di Boldara si veda: V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque. La toponomastica del comune di Gruaro*, Gruaro 1998, pp. 134-135; P. GOI, *Cataldo Ferrara pittore e indoratore*, in "Itinerari", 21 (1973), pp. 25-31; E. MARIN, *Boldara: presentato il progetto di restauro della chiesetta*, in "Gruaro Oggi", gennaio 2006, p. 10; A. PIZZIN, *Scopriamo le nostre origini. S. Elisabetta di Boldara una preziosa eredità di arte e di fede*, in "Voce di San Giusto", 16, pp. 4-6.

<sup>2</sup> V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., pp. 30-31; A. RIZZETTO, *Gruaro. Venti secoli di storia*, Gruaro 2004, pp. 10-11.

**Boldaram**, Gaium...<sup>3</sup>. Di lì a poco, nel 1186 o 1187, anche il vescovo di Concordia ottenne una bolla da Urbano III, il successore di Lucio III, nella quale erano pure annoverati i possedimenti temporali del presule. Naturalmente né Boldara, né le altre località che formano l'attuale comune di Gruaro vengono menzionate, ma troviamo le vicine Cordovado, Cintello, Teglio, Portovecchio..., poste al di là del Lemene, fiume che fungeva con ogni probabilità da confine (dal latino *limen*) tra le due giurisdizioni<sup>4</sup>. Dal confronto tra i due documenti appare chiaro che negli anni ottanta del XII secolo l'antropizzazione del territorio poteva dirsi già compiuta. In epoca tardo antica e nell'Altomedioevo, le nostre campagne, dove già al tempo dei romani esisteva un gran numero di insediamenti sparsi (le ville rustiche), dopo il periodo di decadenza che accompagnò l'ultima fase dell'Impero, furono interessate da un ripopolamento che portò alla nascita di villaggi più o meno numerosi. Era naturale che i siti privilegiati fossero quelli posti lungo le principali direttrici viarie e i corsi d'acqua, elementi che furono alla base anche della nascita dell'abitato di Boldara. Se il fiume, come si è visto è il Lemene, la strada era uno dei tracciati romani che da Concordia portavano al Norico seguendo un percorso parallelo al corso d'acqua. Tale strada, che si immetteva in prossimità di Sesto in quella che è stata denominata da alcuni studiosi "Via Giulia", pur essendo considerata di minore importanza rispetto al tracciato che si estendeva sulla sponda opposta del Lemene (la cosiddetta "Via per Compendium"), ebbe comunque un notevole ruolo come via di comunicazione alternativa rimanendo in funzione ininterrottamente nel Medioevo e nei secoli seguenti, fino ai giorni nostri, dato che l'attuale strada che da Portovecchio conduce a Sesto toccando Boldara e Gruaro, può essere considerata la diretta continuatrice di quell'antico tracciato romano<sup>5</sup>.

Il fatto che il nostro oratorio sorga proprio a due passi dalla strada e dal fiume, non ci stupisce affatto, semmai la cosa strana è che l'abitato di Boldara si trovi spostato di alcune centinaia di metri più a nord-est. Fermo restando lo stretto legame che da sempre esiste tra la comunità di Boldara e l'oratorio della Visitazione, verrebbe da pensare all'avvenuto spostamento dell'abitato, ma ad oggi non si sono trovati elementi in grado di dimostrare l'esistenza in quei paraggi di un nucleo insediativo di una qualche rilevanza, al di là

---

<sup>3</sup> R. DELLA TORRE, *L'Abbazia di Sesto in Sylvis. Dalle origini alla fine del '200*, Udine 1979, p. 132.

<sup>4</sup> V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque cit.*, pp. 80-81.

<sup>5</sup> Sulla "Via Giulia" e più in generale sulla viabilità d'epoca romana con riferimento al territorio concordiese si veda: L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, pp. 185-191; G. CANTINO WATAGHIN, *Monasterium... in locum qui vocatur Sexto. L'archeologia per la storia dell'abbazia di Santa Maria*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. Menis e A. Tilatti, Pordenone 1999, pp. 3-51, p. 23 e *passim*; V. GOBBO, *Le strade romane nel territorio di Teglio e Cintello*, in *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1997, pp. 123-134; *id.*, *Ricerche di topografia archeologica nel Veneto Orientale. Il territorio della ricerca*, in *Ricerche di topografia archeologica nel Veneto Orientale. Mappa archeologica aggiornata e informatizzata del Veneto Orientale*, a cura del Gr.A.V.O., Portogruaro 2002, pp. 29-57; V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque cit.*, p. 81; L. QUARINA, *Le vie romane del Friuli*, Udine 1970, pp. 19-22, 29-30; G.F. ROSSET, *Viabilità romana in Friuli: l'erudito sanvitese Giambattista Zuccheri (1793-1869) e la cosiddetta "via Giulia"*, in "Sot la Nape", LVIII, n. 5 (2006), pp. 13-16; G.B. ZUCCHERI, *La via Giulia da Concordia in Germania*, Treviso 1869.

dell'unica casa attestata nelle cartografie storiche d'epoca napoleonica qualche centinaio di metri più ad ovest, nella località denominata *Case Brusae*<sup>6</sup>.

### *Sancta Maria de Groario*

La bolla di Urbano III del 1186/1187, oltre all'elenco dei possessi spirituali del vescovo di Concordia ci tramanda pure un repertorio di pievi concordiesi di quel periodo. Anche in questo caso si trattava di un riconoscimento papale delle prerogative vescovili, riguardanti però la giurisdizione spirituale. Ecco allora che, se dal punto di vista "civile" Boldara era direttamente soggetta alla giurisdizione degli abati di Sesto, da un punto di vista ecclesiastico il suo territorio faceva (e fa) parte della pieve di Gruaro, e come tale era soggetta all'autorità religiosa del vescovo di Concordia<sup>7</sup>.

È opinione di molti storici, ad iniziare da Ernesto Degani<sup>8</sup>, che quella di Gruaro fosse una tra la più antiche pievi della diocesi, e che in origine ad essa fosse soggetto un territorio ben più esteso dell'attuale comune di Gruaro corrispondente all'antico *Groario*, comprendente oltre a Bagnara, Gai e Boldara, anche Portovecchio e Portogruaro a sud, mentre a nord Versiola se non anche Bagnarola e l'elenco potrebbe allungarsi ulteriormente<sup>9</sup>. Si noti che tutte le località sopra ricordate appartennero spiritualmente sempre a Concordia, non però civilmente; questo dato, lungi dal costituire un ostacolo alla teoria può anzi rafforzare la possibilità che il *Groario*, inteso come vasto territorio, abbia conosciuto la diffusione del cristianesimo e la formazione di chiese con cura d'anime in un'epoca precedente la fondazione dell'abbazia sestense (VIII secolo)<sup>10</sup>.

A questo punto non possiamo trascurare un documento che, pur non nominando espressamente Boldara, la riguarda da vicino. Si tratta di un atto datato 10 gennaio 1140 e redatto nell'atrio della chiesa di "S. Maria de Groario". Non ci soffermeremo sui contenuti del contratto, limitandoci a dire che si trattava dell'accordo stipulato tra il vescovo di Concordia Gervino con un consorzio di *portulani e mercatores*, affinché questi, con affitto

---

<sup>6</sup> V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., p. 134. Il toponimo *Case Brusae* è l'unico elemento che faccia pensare ad un incendio, che potrebbe essere stato alla base della distruzione dell'insediamento. Tuttavia una recente ricerca sulla toponomastica del territorio ci spinge a collocare quell'evento in tempi a noi non troppo lontani, dato che la più antica attestazione del toponimo risale soltanto agli anni trenta del Novecento. *Ibid.*, p. 34.

<sup>7</sup> Sulla pieve di Gruaro si veda: P. C. BEGOTTI, *Ecclesia Sancte Marie de Groario. Il nome "Gruaro" e la storia concordiese*, in V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., pp. 9-14; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, seconda edizione aumentata e coordinata a cura di mons. G. Vale, Udine 1924, pp. 135-136, 149, 671-676; id., *Pel solenne ingresso di Don Gio: Maria Maddalena alla parrocchia di Gruaro. Li 8 Dicembre 1889, San Vito al Tagliamento 1889*; V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., pp. 131-133; E. MARIN, *La pieve di San Giusto e i suoi rettori*, in "Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone", (2007), in corso di stampa, pp. 37-104; id., "Omnes plebes cum capellis suis". *La pieve di Sant'Andrea di Cordovado e le circoscrizioni plebanali del Basso Concordiese*, in *Cordovât*, a cura di P.C. Begotti, Udine 2002, pp. 51-74.

<sup>8</sup> E. DEGANI, *La diocesi* cit., p. 59.

<sup>9</sup> C.G. MOR, *Pievi e feudi nella diocesi di Concordia*, in *La Chiesa Concordiese. 389-1989*, a cura di Carlo Guido Mor e Pietro Nonis, II, Fiume Veneto 1989, pp. 39-53, p. 45; E. MARIN, *La pieve di San Giusto* cit., pp. 44-45.

<sup>10</sup> E. DEGANI, *L'abbazia benedettina di S. Maria di Sesto in Silvis nella Patria del Friuli*, estratto da "Nuovo Archivio Veneto", n.s., VII, vol. XIV (1907), parte I e II, pp. 90-91; V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., pp. 131-133; E. MARIN, "Omnes plebes cum capellis suis" cit., pp. 51-74, pp. 54-56; G. STIVAL, *Carità non compresa. Don Antonio Cicuto Arciprete di Bagnarola, Sesto al Reghena 1995*, p. 61.

rinnovabile ogni 29 anni, potessero disporre di uno spazio di terra con selve e pascoli lungo il Lemene, per organizzarvi un'attività portuale, tradizionalmente ritenuto l'atto di nascita di Portogruaro<sup>11</sup>. Ciò che a noi interessa è la reale individuazione dell'edificio sacro sede della sottoscrizione dell'atto, infatti vi sono opinioni assai difformi tra gli studiosi: se appare assai improbabile riconoscerla nella chiesa di Gruaro la cui intitolazione a S. Giusto è documentata infatti fin dalla fine del XIII secolo<sup>12</sup>, ecco che ciò ha spinto taluni ad affermare possa trattarsi della presunta chiesa annessa al castello un tempo esistente a Gruaro<sup>13</sup>. Una simile teoria però non convince molto, poiché implicherebbe che il vescovo di Concordia abbia stipulato il contratto del 1140 in un castello che non era di sua pertinenza (a differenza della pieve di Gruaro), ma proprietà degli abati di Sesto, con i quali i rapporti furono spesso conflittuali. Altri invece vorrebbero riconoscere la S. Maria del 1140 in San Cristoforo di Portogruaro, che nel 1243 aveva annesso l'"hospitalis Sanctae Mariae Cruciferorum"<sup>14</sup>, o ancora, e sono i più, nella chiesa di Portovecchio, effettivamente dedicata alla Madonna<sup>15</sup>. Ultimamente una nuova ipotesi è stata avanzata, ossia che il luogo dove fu firmato l'accordo del 1140 sia proprio la chiesetta di Boldara, consacrata sotto un titolo mariano e ricadente ancor oggi entro i limiti della parrocchia di Gruaro<sup>16</sup>. Ulteriori elementi a sostegno di questa teoria sarebbero la presenza nell'attuale chiesetta di una loggia ed il fatto che tra i materiali da costruzione dell'edificio vi sono anche laterizi d'epoca romana<sup>17</sup>. Ma tutto ciò non basta ancora per garantire la sicurezza di un riconoscimento con la Santa Maria in questione, infatti, come vedremo meglio più avanti, appare ormai certo che l'odierna struttura presenti una datazione non precedente il XVI secolo, se non più tarda e che la pratica del riutilizzo di materiali da costruzione antichi è stata attuata fino a tempi a noi vicini. Ciò non toglie che la teoria non debba essere presa in seria considerazione e verificata scientificamente in futuro sulla scorta di accurate ricerche documentarie e di approfondite indagini archeologiche<sup>18</sup>.

---

<sup>11</sup> Sul documento gerviniano cfr. P.C. BEGOTTI, *Ecclesia Sancte Marie de Groario* cit., p. 10; E. DEGANI, *Il Comune di Portogruaro. Sua origine e sue vicende (1140-1420)*, Pordenone 1979 (Ristampa anastatica), pp. 24-27; A. DRIGO, *La chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi in Portogruaro*, Portogruaro 2005, pp. 8-17; R. CESSI, *Concordia dal Medioevo al dominio veneziano*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978, pp. 263-305; C. G. MOR, *Portogruaro: dalla fondazione alla semi autonomia comunale*, "la bassa", 9 (1984), pp. 11-37; A. SCOTTÀ, *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, Portogruaro 1999, p. 60.

<sup>12</sup> Udine, Archivio di Stato (d'ora in poi ASUd), *Archivio Notarile Antico*, b. 5118, fasc. 2, c. 17r.

<sup>13</sup> T. MIOTTI, *Castelli del Friuli. Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Udine 1980, vol. IV, p. 155. La bolla di Lucio III del 1182 fa menzione di "Groharium cum oratorio"; R. DELLA TORRE, *L'Abbazia di Sesto in Sylvis* cit., p. 132. Riteniamo di poter escludere che si tratti della chiesa plebanale, piuttosto viene da pensare ad un oratorio privato, quale la chiesa castellana. E. MARIN, *La pieve di San Giusto* cit., p. 41.

<sup>14</sup> D. BERTOLINI, *Portogruaro. Origini e nome*, "Archivio Veneto", VIII (1874), pp. 3-36, p. 17.

<sup>15</sup> Cfr. P.C. BEGOTTI, *Ecclesia Sancte Marie de Groario* cit., pp. 9-14; E. MARIN, "Omnes plebes cum capellis suis" cit., p. 55; A. SCOTTÀ, *La diocesi di Concordia* cit., pp. 60-62.

<sup>16</sup> Il principale fautore di questa ipotesi è Adriano Drigo che, ribaltando completamente quanto era stato detto fin qui sul documento gerviniano, lo considera l'atto di nascita di Portovecchio rovesciandone i rapporti di derivazione con Portogruaro. A. DRIGO, *La chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi* cit., p. 9 e ss.

<sup>17</sup> V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., p. 135.

<sup>18</sup> E. MARIN, *La pieve di San Giusto* cit., pp. 42-44.

### *In platea ville de Boldara*

Dopo la citazione del 1182 per ritrovare un nuovo documento che parli, sia pure indirettamente, di Boldara bisogna attendere il 1252, anno in cui viene ricordato in una sentenza dell'abate di Sesto un tale *Armanus de Boldara*<sup>19</sup>; l'anno dopo in un'investitura compaiono come testimoni i fratelli *Joannis et Henrici* figli di *Malgarite de Boldaria*<sup>20</sup>.

Ma è soltanto con il 15 giugno del 1273 che Boldara non è più, come nei casi precedenti, un nome in un elenco di località o il luogo di provenienza di qualcuno, infatti in quella data l'abate di Sesto Graziadeo radunò l'assemblea dei propri vassalli e *denesmanni* in occasione di un *placito* per sentenziare sul diritto di intromissione nei beni e possessi alienati dal suo predecessore Alberto. La cosa interessante è che l'assemblea si tenne "in platea ville de Boldara"; ciò significa che la nostra località non doveva essere poi così trascurabile se venne scelta dall'abate per riunirvi i suoi vassalli<sup>21</sup>. Il documento non ci dà indicazioni topografiche più precise, pertanto non sappiamo se la "piazza" si trovasse in corrispondenza dell'abitato attuale o nei pressi dell'oratorio, tuttavia se l'atto fosse stato redatto nelle immediate vicinanze della chiesetta sarebbe strano non farne cenno<sup>22</sup>.

### *Il quartese di Boldara*

Nel 1210 la pieve di San Giusto di Gruaro fu unita alla *Sacrestia* del Capitolo dei canonici di Concordia affinché, con le rendite garantite dal quartese, fosse garantito il mantenimento strutturale della chiesa cattedrale di Santo Stefano<sup>23</sup>. Tale provvedimento comportò, come principale effetto, il trasferimento delle prerogative plebanali ai canonici, con il conseguente obbligo di occuparsi della cura d'anime. Come in altre pievi, dal 1210 in poi, l'assistenza spirituale fu affidata a dei sacerdoti nominati dai canonici in sostituzione del Capitolo che prendevano il nome di *vicari curati*. Fino al XVII secolo essi rimanevano in carica per un periodo limitato (di solito tre anni) essendo amovibili *ad nutum et beneplacitum*<sup>24</sup>. In base ai documenti in nostro possesso, si è potuto ricavare che ai vicari curati di Gruaro, per il proprio sostentamento, veniva riservato il quartese della piccola villa di Boldara, l'unica porzione dell'intera pieve ad essere trattenuta sulla scorta di un accordo tra i canonici e la comunità. Ce lo attesta, ad esempio, l'atto notarile steso in Portogruaro il 28 febbraio 1348, con il quale il vicario curato di Gruaro *pre Sara* affittava il quartese della villa di Boldara a Pietro e Andrea Pinelli fratelli di Portogruaro, per 5 anni e per lire 40 e 5 piccoli<sup>25</sup>.

---

<sup>19</sup> R. DELLA TORRE, *L'Abbazia di Sesto in Sylvis* cit., p. 255.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 257.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 311-312.

<sup>22</sup> A conferma del fatto che Boldara non doveva essere l'ultima tra la ville della Patria del Friuli, possiamo ricordare che nel 1343 un certo Giovanni del fu Giuliano da Boldara si firma come notaio. Udine, Biblioteca Civica, *Fondo Principale*, manoscritto 1245/1.

<sup>23</sup> Cfr. E. MARIN, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Teglio Veneto 2005, pp. 20-21; id., *La pieve di San Giusto* cit., p. 45 e ss.

<sup>24</sup> E. MARIN, *Il Capitolo* cit., pp. 31-33; id., *La pieve di San Giusto* cit., p. 47.

<sup>25</sup> Dall'atto si evince che Pietro Pinelli era "vicedomino in Portusgruarii p. comuni Veneciarum". Treviso, Archivio di Stato, *Fondo Notarile I Serie*, b. 11, fasc. 1347-1348, c. 74v. Cfr. E. MARIN, *La pieve di San Giusto* cit., p. 70.

Da una dichiarazione successiva, datata 1567, ricaviamo un quadro completo delle entrate del beneficio di Gruaro: “Ha detto vicariato campi 6 di terra arativi e parte piantati e vitigati, che il Prete fa lavorar per suo conto [...], di Quartese della villa di Boldara, la quale è piccola, comunemente computato l’anno sterile col fertile non si hanno più di stara 5 di formento neto, vino orne 7 al più, e mistura stara 2, miglio stara 2, sorgo stara 2...”<sup>26</sup>.

La riscossione del quartese di Boldara da parte dei vicari curati si concluse negli anni '70 del '700 in seguito ad un accordo con il Capitolo che prevedeva il pagamento a titolo di congrua di 100 ducati annui e la casa di abitazione; come contropartita il vicario curato dovette rinunciare a tutte le rendite che ricavava dalla pieve<sup>27</sup>.

### *I mulini di Boldara e del Nogarolo*

Parlando della storia di Boldara non possiamo fare a meno di accennare ai mulini che sorgevano in prossimità del suo abitato, in ragione dell’importanza che ebbero nella vita della piccola comunità dalla fine del Medioevo fino al secolo scorso, rinviando ad altri studi per un’approfondita analisi degli aspetti economici e sociali e dei documenti storici riguardanti i due opifici idraulici<sup>28</sup>.

I mulini di Boldara e del *Nogarolo* sorgevano nel bel mezzo della palude che un tempo si estendeva tra gli abitati di Boldara e Cintello<sup>29</sup>. I motivi che accomunano i due opifici non si fermano qui, ossia al fatto di trovarsi a poca distanza e di essere mossi dalle acque del Lemene o di sue derivazioni; sappiamo, infatti, che per un lungo periodo furono investiti alla medesima famiglia, i Brazzà. Inoltre anche per quanto riguarda le attività ivi svolte troviamo per le epoche più lontane una coincidenza di utilizzi (macina di grani e segheria di legnami). Ma la particolarità che merita essere sottolineata è che i due mulini, pur quasi attaccati, appartennero da sempre a due diverse giurisdizioni: il *Nogarolo*, detto anche mulino di Cintello in quanto si ergeva nelle pertinenze di quella villa (fino ai cambiamenti napoleonici di inizio Ottocento, quando fu annesso al comune di Gruaro)<sup>30</sup>, rientrava nella giurisdizione dei vescovi di Concordia; l’altro opificio, quello di Boldara (o “Mulin Grande”) si trovava invece nel territorio degli abati sestensi. Forse proprio in ciò si potrebbe individuare il motivo per cui i due mulini furono costruiti così vicini ed

---

<sup>26</sup> Pordenone, Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone (d’ora in poi ASDCP), *Stampe*, b. 6, fasc. 11, p. 46. Due secoli dopo la situazione era rimasta pressoché invariata, visto che nel 1769 l’entrata del beneficio garantita dal quartese di Boldara ammontava a “5 stara di frumento e minuti 7 circa e vino orne 5 circa”. *Ivi.*, *Archivio Capitolare, Pievi e Parrocchie*, b. 67, fasc. 4. E. MARIN, *La pieve di San Giusto* cit., p. 52; *id.*, *Il Capitolo* cit., p. 26.

<sup>27</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare, Pievi e Parrocchie*, b. 148, cc. 36-37; *ivi.*, b. 67, fasc. 19, *passim*. MARIN, *La pieve di San Giusto* cit., p. 55.

<sup>28</sup> V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., pp. 27-28, 91, 95-100, 109; A. RIZZETTO, *Gruaro* cit., pp. 120-123.

<sup>29</sup> L’area paludiva, denominata *Tra le acque sive Sacil*, costituiva un bene di uso comune usufruito sia dagli abitanti di Boldara sia da quelli di Cintello. Tale promiscuità determinò non pochi contrasti, causati dagli sconfinamenti dell’una o dell’altra parte. Di particolare rilevanza la contesa scoppiata tra il 1569 ed il 1579, che vide contrapposti gli abitanti dei due villaggi rivieraschi con tanto di scontri violenti e financo del ricorso al Luogotenente della Patria del Friuli. Per una ricostruzione della vicenda sulla base degli incartamenti processuali, si veda V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., pp. 98-99, 126-128.

<sup>30</sup> Si tratta dell’attuale casa Curato.

interpretare la sovrapposizione di utilizzi - che in un primo tempo caratterizzò gli impianti - come una concorrenza tra giurisdicenti da sempre in lotta tra loro. Stando ai documenti finora emersi, parrebbe spettare al *Nogarolo* la palma della maggiore antichità, potendo vantare una citazione risalente addirittura al 1270; si tratta dell'investitura fatta dal vescovo di Concordia Fulcherio a Varnerio del fu Lupoldo di Gruaro di un ponte *super Leminis a parte inferiori molendini Nugaroli*. Nel 1297 il *Nogarolo* venne investito dal Vescovo Giacomo del fu Ottonello al nipote Bartolomeo di Giovanni del fu Ottonello di Cividale: dall'atto si evince che il mulino era stato *destructo et combusto* e quindi ricostruito nuovamente.

Le testimonianze del mulino di Boldara appaiono solo a partire dalla prima metà del Quattrocento e con l'investitura dell'impianto da parte dell'Abate di Sesto Tommaso Savioli nel 1440, al nobile Ettore di Cergneu-Brazzà. Dalla lettura del testo, oltre ad aver notizia che il mulino era dotato di tre ruote, una sega ed un *maciolo* (follo da lana), si apprende che la *posta molendini* era appartenuta in precedenza alla nobile famiglia Sbrojavacca. Successivamente - verso il 1482 - anche questo mulino fu ricostruito. Come dicevamo, a partire dal XVI secolo anche il mulino del *Nogarolo* (che dopo gli Ottonelli di Cividale era passato nel Quattrocento ai Panciera di Zoppola) pervenne nelle mani dei Brazzà. Il controllo dei due impianti da parte di un'unica famiglia, determinò con ogni probabilità la graduale differenziazione delle attività svolte negli opifici, riservando al mulino di Boldara soprattutto la macina di grani e la follatura di panni e favorendo la trasformazione del *Nogarolo* in Battiferro e Pila - da orzo prima, da riso poi, testimoniando in ciò anche un'evoluzione economica che il territorio stava subendo. Le due strutture rimasero in piedi fino ai primi del Novecento, dopodiché il vecchio *Nogarolo* fu trasformato in abitazione, mentre il vicino mulino di Boldara, ricostruito radicalmente secondo dettami più moderni, macinò ancora grani fino agli anni '60.



## 2. L'oratorio della Visitazione nei documenti dalle origini ad oggi

Quanto fin qui detto si proponeva di dare un inquadramento generale sulla storia della comunità di Boldara; ora ci occuperemo più nello specifico della chiesetta, principale oggetto della presente pubblicazione.

Si è già fatto cenno al luogo su cui sorge l'edificio: in uno slargo lungo la strada che congiunge Portogruaro con Gruaro, tracciato di probabile origine romana, in prossimità di un incrocio. Si tratta di una prassi un tempo frequentissima: i luoghi in cui costruire chiese, oratori o anche semplici edicole stradali, non erano mai scelti a caso, secondo una consolidata pratica di sacralizzazione che affonda le proprie origini in tempi antichissimi, continuazione di tradizioni di segnatura dei confini in uso già prima dei romani. Bisogna poi dire che, secondo le credenze popolari, i crocicchi erano la sede prediletta per gli incontri notturni delle streghe e più in generale di manifestazione delle forze maligne e dunque anche una semplice croce, piuttosto che un'altra effigie cristiana, poteva contribuire a scacciarle<sup>31</sup>. Dobbiamo anche aggiungere il fatto che qui ci troviamo nelle vicinanze degli antichi confini che nel Medioevo separavano la giurisdizione civile dell'abbazia di Sesto da quella vescovile di Concordia, e dal punto di vista ecclesiastico la pieve di Portovecchio da quella di Gruaro. Il punto corrispondeva inoltre all'intersezione tra la strada proveniente da Portovecchio con un secondo tracciato, certamente meno importante rispetto al primo ma utilizzato per i collegamenti locali; era una via di comunicazione abitualmente percorsa dagli abitanti di Boldara per raggiungere la "tavella", la campagna aperta che si estendeva ad ovest della villa<sup>32</sup>. Inoltre poche decine di metri più a nord si staccava la strada che conduceva all'abitato di Boldara e quindi ai mulini a alla comugna paludiva che si estendeva verso Cintello. In questo modo il piccolo sacello assolveva a una duplice funzione: da un lato era il luogo di preghiera e delle adunanze per la comunità, dall'altro rappresentava un punto di sosta e di riparo dalle avversità atmosferiche per i viandanti e per coloro che si recavano al lavoro nei campi.

Se osserviamo l'attuale disposizione della chiesetta salta subito all'occhio un'anomalia, infatti l'orientazione dell'aula appare capovolta rispetto alla rigida prassi che voleva ogni edificio sacro, anche minore, rivolto verso est<sup>33</sup>. Questo fatto, unito alle osservazioni che si possono compiere sull'edificio, aveva portato già gli studiosi ad ipotizzare che ciò a cui ci troviamo di fronte oggi è la ricostruzione di un precedente edificio<sup>34</sup>. In questa sede non possiamo che ribadire tale ipotesi, tanto più dopo che i primi sondaggi compiuti sotto il pavimento della chiesetta, oltre a confermare la presenza di resti di precedenti strutture,

---

<sup>31</sup> P.C. BEGOTTI, *I nomi e il sacro*, in *Religiosità popolare nel Friuli Occidentale. Materiali per un museo*, a cura di P. Goi, Pordenone 1992, pp. 11-38, p. 25.

<sup>32</sup> Ce lo attesta il Catasto Napoleonico del 1810 dove sono riportati i confini tra i territori delle varie ville che formano l'attuale comune di Gruaro. Una riproduzione delle cartografie napoleoniche del comune censuario di Gruaro è contenuta in V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., tavola fuori testo allegata.

<sup>33</sup> P. GOI, *"Ut sibi impositum fuerit". Il programma iconografico degli affreschi negli edifici di culto nel Friuli occidentale nel corso del Quattrocento*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, vol. II, Pordenone 1996, pp. 135-173, p. 137; G. DURAND, *Manuale per comprendere il significato simbolico delle cattedrali e delle chiese*, Roma 2000, p. 27.

<sup>34</sup> V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., p. 135.

avvallerebbero la tesi del capovolgimento, anche se una conferma in tal senso la si potrà avere solo in seguito a più approfondite indagini<sup>35</sup>.

Un'altra particolarità dell'edificio consiste nel titolo a cui è consacrato, dato che secondo alcuni sarebbe la Madonna la dedicataria, secondo altri S. Elisabetta d'Ungheria e per altri ancora l'omonima e nipote della precedente, regina del Portogallo<sup>36</sup>. Ma da quanto emerso dall'analisi delle visite pastorali dal XVII secolo in poi, si può giungere alla conclusione che la cappella è dedicata alla *Visitazione* di Maria a Santa Elisabetta, madre del Battista<sup>37</sup>. Tale solennità, attualmente ricordata dalla Chiesa il 31 maggio, ma fino al 1972 festeggiata il 2 luglio, fu introdotta nel calendario liturgico solo nel 1389 da papa Urbano VI, ed ufficializzata con Bonifacio IX nel successivo anno giubilare 1390. Siamo nel bel mezzo dello Scisma d'Occidente e anche l'istituzione di questa festa, voluta dall'arcivescovo di Praga Giovanni Jenstein (che la introdusse nella sua diocesi fin dal 1386), si inserisce nei tentativi di composizione tra i due schieramenti della Chiesa in lotta tra loro<sup>38</sup>.

Si tratterebbe quindi di un titolo non più tardo della fine del XIV secolo; di conseguenza anche la fondazione della nostra chiesetta potrebbe risalire alla medesima epoca; ancora una volta però la mancanza di testimonianze sicure ci impone la cautela dato che non si può escludere che in precedenza il capitello avesse un'altra dedizione.

### *I documenti*

Le fonti documentarie si sono dimostrate assai avare di informazioni sul nostro oratorio per il periodo precedente al XVII secolo, nonostante le ricerche compiute nei principali fondi archivistici dove si conservano i documenti riguardanti questo territorio. Tale silenzio può forse trovare motivo per le modeste dimensioni del sacello stesso senza che ciò ponga dubbi sulla sua esistenza anche in epoche precedenti.

Per le altre località appartenenti alla pieve di Gruaro si ha notizia dell'esistenza di chiese fin dal XIII secolo: per Bagnara abbiamo un'attestazione del 1229<sup>39</sup>, per Gai sappiamo che

---

<sup>35</sup> Si tratta di alcuni saggi preliminari compiuti dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il Paesaggio per le provincie di Venezia, Belluno, Padova e Treviso nel corso del 2005 in vista di un prossimo intervento di restauro.

<sup>36</sup> V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., p. 134.

<sup>37</sup> Per la precisione tale indicazione emerge solo a partire dal 1690, quando la chiesa è detta di "S. Maria Elisabetta", mentre in una precedente visita del 1663 si parla genericamente di "sacellum B.M. Virginis". ASDCP, *Visite pastorali*, b. 11 (Visita Cappello), vol. 3, c. 20r; *ivi.*, b. 12 (Visita Cappello), vol. 6, c. 65r. Secondo i dati che si ricavano dalla visita apostolica svoltasi nel 1584, nella diocesi di Concordia vi era una sola chiesa dedicata alla Visitazione (più precisamente Santa Maria Elisabetta), ovvero l'oratorio della famiglia Savorgnan di San Vito, mentre si ha notizia di due altari dedicati a S. Maria Elisabetta collocati nelle chiese di Pordenone (San Marco) e Prodolone (San Martino) e di un terzo sotto il titolo della Visitazione nella chiesa del convento francescano di Santa Maria di Campagna presso Cordovado. Si tratta nel complesso di un culto assai poco diffuso, anche se a questo elenco sfuggono certamente molti edifici sacri minori. Padova, Archivio della Curia Vescovile (d'ora in poi ACVPd), *Visite pastorali*, Visita apostolica De Nores, vol. 6, *passim*.

<sup>38</sup> Sembra invece priva di ogni fondamento la notizia che tale festa sia stata portata in Occidente dai Crociati che alla data del 2 luglio avrebbero trovato in Oriente una festa mariana, così come il fatto che i frati francescani l'abbiamo introdotta in tutto l'ordine fin dal 1262. D. SARTOR, *Visitazione*, in *Nuovo dizionario di mariologia*, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Cinisello Balsamo 1988<sup>3</sup>, pp. 1476-1482.

<sup>39</sup> R. DELLA TORRE, *L'Abbazia di Sesto in Sylvis* cit., p. 196; V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., p. 62.

il tempio fu costruito (o forse ricostruito) nel 1321<sup>40</sup>, mentre la chiesetta di Versiola è ricordata in un testamento del 1332<sup>41</sup>. Di Boldara non si trova nessun cenno, nemmeno, ad esempio, nell'atto datato 11 marzo 1482 con il quale il vescovo di Concordia Antonio Feletto esonerava gli abitanti delle ville di Bagnara e Versiola dal condurre terra alla fornace di Gruaro per fare mattoni e dal contribuire alla restaurazione della chiesa di S. Giusto poiché in dette ville esistevano delle chiese che essi erano obbligati a mantenere e riparare<sup>42</sup>. Da un documento del 1509 sappiamo invece che gli uomini di Boldara erano tenuti a fare dei *pioveghi* tra cui "...coquenda calce ad fabricam ecclesie eorum parochialis..." in occasione dei lavori di ricostruzione della chiesa di Gruaro<sup>43</sup>.

Nemmeno le prime visite pastorali di cui ci sono pervenuti i verbali fanno menzione della chiesetta di Boldara, limitandosi tutt'al più ad accennare alla località solo per ribadire l'appartenenza alla pieve di Gruaro, come nel 1573<sup>44</sup>, mentre nessun cenno è contenuto nella visita apostolica del 1584<sup>45</sup> ed ancora nel 1592 si legge che soggetta alla chiesa di Gruaro vi era la chiesa di *Gaio*, governata dai *camerari* di quella villa, omettendo ogni riferimento a Boldara<sup>46</sup>. Ancora nel corso della visita pastorale del 19 aprile 1625 alla chiesa di San Giusto, si dice solo che al vicario curato di Gruaro spettava il quartese di tutti i campi di Boldara<sup>47</sup>.

Per avere la prima data certa finora disponibile dobbiamo arrivare al 1646; non si tratta in questo caso di un documento vero e proprio, ma dell'anno in cui furono eseguiti gli affreschi che si possono ancor oggi vedere all'interno dell'aula, come si legge nell'iscrizione presente ai piedi dell'immagine raffigurante la Madonna tra i Santi Urbano e Barbara posta sopra l'altare:

1646 ADI 30 GIVGNO / FU COMPISTA QUESTA HOPERA / ESSENDO CAMERARO Ser MATTIO  
/ DANELVZI. CATALDO FERRARI PITOR

Alcuni particolari interni della piccola aula di culto, come le lunette poste ai lati del soffitto e le volte del soffitto e del presbiterio, che sembrerebbero essere state create appositamente in funzione di quella decorazione pittorica, lascerebbero supporre che l'attuale assetto dell'oratorio sia assegnabile ad un'epoca immediatamente precedente la realizzazione degli affreschi: quanto meno questo discorso vale per il soffitto, ma dato che pure la mensa dell'altare con il paliotto in marmo può essere assegnato alla medesima epoca, è ragionevole ipotizzare che la ricostruzione della chiesetta sia avvenuta in quegli stessi anni.

---

<sup>40</sup> V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., p. 130; E. DEGANI, *La diocesi* cit., p. 675.

<sup>41</sup> E. DEGANI, *La diocesi* cit., p. 672. Nel testamento si ricordano anche le chiese di "San Giusto di Gruaro, San Tommaso di Bagnara e S. Giovanni di Gajo".

<sup>42</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare, Pievi e Parrocchie*, b. 67, fasc. 15.

<sup>43</sup> ASUd, *Corporazioni Religiose Soppresse (d'ora in poi CRS)*, b. 481. Cfr. V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., p. 132; MARIN, *La pieve di Gruaro* cit., p. 42, n. 17.

<sup>44</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, (Visita Querini), b. 4, vol. 2, c. 2r.

<sup>45</sup> Si tratta della visita apostolica di Cesare De Nores, vescovo di Parenzo. Cfr. ACVPd, *Visite pastorali*, Visita apostolica De Nores, vol. 6, c. 238r e ss.

<sup>46</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, (Visita Sanudo I), b. 6, c. 88v; Bagnara era già autonoma; cfr. E. DEGANI, *La diocesi* cit., p. 676.

<sup>47</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, (Visita sanudo II), b. 8, c. 16r.

A questo punto crediamo interessante soffermarci brevemente su alcuni aspetti legati all'esecuzione delle pitture, rinviando le considerazioni di carattere stilistico ed iconografico al saggio di Mara Gardin. L'autore, come si legge nell'iscrizione, è Cataldo Ferrara (altre volte detto Ferrari), pittore e indoratore, vissuto tra Portogruaro e Cordovado dove morì nel 1673 all'età di 82 anni<sup>48</sup>. Pur trattandosi di pittura popolare, che neanche lontanamente può definirsi "arte"<sup>49</sup>, per la piccola realtà di Boldara doveva essere un evento di importanza non secondaria, anche perché con la realizzazione delle pitture con ogni probabilità si concludeva l'opera di riedificazione della chiesetta (il 1646 può essere considerato il termine *ante quem* per la ricostruzione). Da notare inoltre che la conclusione dei lavori avvenne il 30 di giugno, giusto in tempo cioè per le solenni celebrazioni in occasione della Visitazione di Maria che si sarebbero tenute nell'oratorio due giorni dopo. Nulla di strano dunque se anche il rappresentante della comunità boldarese, committente di quella piccola impresa, volle consegnare il proprio nome alla memoria, facendolo apporre nell'iscrizione: si tratta di Mattio (Matteo) Daneluzzi. Costui apparteneva ad una famiglia boldarese che agli inizi del XVI secolo aveva avuto in "Daniele da Boldara", capostipite di questo casato, il protagonista di un celeberrimo episodio tramandato dalle cronache del tempo: la cattura di pre Bortolo da Mortegliano, pericoloso individuo bandito dalla Repubblica di Venezia per aver favorito la caduta in mani nemiche di Marano durante la guerra tra gli imperiali e Venezia del 1514. Sulla testa del prete incombeva una grossa taglia, tanto da spingere un manipolo di uomini, capeggiati dal nostro Daniele, a mettersi sulle tracce dell'*indegno sacerdote* che nel frattempo stava tentando di far cadere in mano nemica pure Portogruaro. Una volta catturato, il bandito fu da Daniele e compagni consegnato alla giustizia, ottenendo in cambio come segno di riconoscenza per l'impresa, alcuni privilegi, tra i quali l'esenzione da *qualsivoglia gravezza reale e personale*, che furono poi tramandati per generazioni agli eredi fino alla seconda metà del Settecento<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> A. PAGNUCCO, *Cordovado*, Udine 1986<sup>2</sup>, p. 126. Sul Ferrara, oltre al saggio di Mara Gardin, si rinvia a P. GOI, *Cataldo Ferrara cit., passim*; P. GOI, G. BERGAMINI, *Pittura a Morsano al Tagliamento in Morsano al Tiliament*, a cura di N. Tracanelli, G. Bergamini, M.G.B. Altan, Udine 1998, pp. 383-428, pp. 393, 416-417; P. GOI, *Le vicende d'arte*, in *Madonna di Cordovado*, a cura di P. Goi, Cordovado 2002, pp. 115-178, pp. 169-170, con ampia bibliografia e notizie sul pittore. In questa sede segnaliamo due documenti inediti sull'artista recentemente rinvenuti: 1646, 17 gennaio, Portogruaro; "per contadi a mistro Cataldo pitor in virtù di mandato per fatture fatte" l. 18 (Archivio dell'Ospedale di Portogruaro, Libro Conti; ringrazio Andrea Battiston per la segnalazione); 1655, 28 agosto, Portogruaro; pagamenti a Cataldo Ferrara per "li festoni" ducati 3 e "per il San Marco nel Palazzo dell'Ill.mo sig. Podestà" ducati 3 (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Fondo Manoscritti*, Morosini-Grimani, b. 560, fasc. 40).

<sup>49</sup> P. GOI, *Cataldo Ferrara cit.*, p. 30.

<sup>50</sup> Ricordiamo che assieme a Daniele vi era anche un certo Bortolo o Bortolusso sempre da Boldara, che secondo la tradizione sarebbe il capostipite della famiglia Bortolussi. Non siamo in grado di confermare invece l'origine dal medesimo episodio del cognome Toffoli, come sostenuto dal Degani, in quanto secondo un documento da poco scoperto risulterebbe che tale famiglia sia giunta a Boldara solo verso il 1747 quando Domenico Toffoli e i suoi figli, originari di Fraforeano, assunsero la conduzione del mulino di Boldara e del Battiferro (già molino del Nogarolo). E. DEGANI, *La diocesi cit.*, p. 674; ASUd, *Notarile Antico*, b. 10781, fasc. 1733-1755, c. 49r. Per una ricostruzione più dettagliata della cattura di pre' Bortolo da Mortegliano si rinvia a V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque cit.*, pp. 25-27 e relativa bibliografia.

Ritornando a Matteo Daneluzzi, dai registri parrocchiali di Gruaro e da altre fonti sappiamo che egli morì il 30 novembre del 1668 all'età di 77 anni, e quindi che era nato verso il 1591<sup>51</sup>. Sappiamo inoltre che era sposato con una certa Lucia, morta nel 1678, dalla quale ebbe almeno due figli, Antonio morto prematuramente nel 1622 all'età di 4 anni<sup>52</sup> e Domenico ricordato come figlio del *quondam Mattia Daneluzzi* in un documento del 1672<sup>53</sup>. Oltre alla citazione contenuta negli affreschi, lo troviamo ricordato nel 1648 tra coloro che pagavano l'affitto alla fraterna della *Ceriola* di Gruaro<sup>54</sup> e poi nuovamente il 17 maggio 1663, nelle vesti di "custode" della chiesetta di Boldara<sup>55</sup>.

Nell'iscrizione del 1646 Matteo Daneluzzi viene definito "cameraro": dobbiamo ritenere che egli, piuttosto che la persona designata dalla comunità ad amministrare i beni della chiesa, fosse più semplicemente una sorta di custode dell'edificio, come sembrerebbe confermare il già citato documento del 1663<sup>56</sup>. Infatti l'unica attestazione che ci parla di proprietà dell'oratorio di Boldara, è contenuta in un atto del 1672 in cui si parla di un "Campo della Chiesa di Boldara"<sup>57</sup>. Ma dalle visite pastorali non emerge alcun riferimento a beni immobili di pertinenza dell'oratorio e ancor meno alla presenza di camerari, dato che questi ultimi avrebbero dovuto rendere conto del loro operato di fronte all'autorità ecclesiastica.

Proseguendo con i documenti, dobbiamo osservare che durante la visita del 1648 alla pieve di Gruaro l'oratorio di Boldara, non solo non viene ispezionato, ma non se ne fa nemmeno cenno, mentre la stessa fonte parla delle chiese di Giai, San Pietro di Versiola e perfino del sacello di S. Michele Arcangelo (*vulgo Sant'Angelo*)<sup>58</sup>.

Finalmente si giunge al 17 maggio 1663, che è la data in cui per la prima volta (secondo le fonti a noi pervenute) un vescovo o un suo delegato abbia messo piede nell'oratorio<sup>59</sup>. Il verbale, per quanto scarno, ci fornisce alcuni utili elementi: nel "Sacellum B.M. Virginis ville Boldarie sub cura Gruarij", vi era un solo altare definito "noviter erectum" e per questo motivo in esso non si celebrava, non essendo stato ancora benedetto. Interessante è la descrizione delle immagini presenti sopra la mensa: "videt exstare simulacrum B. Virginis in medio, ad uno latere S. Urbani et ab alio S. Barbare", proseguendo con un dettagliato elenco di suppellettili rinvenute all'interno della chiesetta: "invenit in ispo non nullas oblationis nunc custodis et dirigit per S. Mattheum Daneluzzi de quibus oblationibus inventarium fieri iussit. Sequitur inventarium"

Due bombasine da Donna

Faccioli n° 6

Pezze da spalle n° 5

Una traversa di tela chiara con merli (?) da basso

---

<sup>51</sup> Archivio Parrocchiale di Gruaro (d'ora in poi APGruaro), *Registri Defunti*, ad annum.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> A. RIZZETTO, *Gruaro* cit., p. 169.

<sup>54</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, (Visita Cappello), b. 10, vol. 2, c. 95v.

<sup>55</sup> *Ivi*, (Visita Cappello), b. 11, vol. 3, c. 20r e ss.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> ASUd, CRS, b. 483; cfr. A. RIZZETTO, *Gruaro* cit., p. 169.

<sup>58</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, (Visita Cappello), b. 10, vol. 2, c. 95v e ss. Stesso discorso vale per la visita del 1655; *ivi.*, b. 11, vol. 2, c. 19r.

<sup>59</sup> *Ivi*, b. 11, vol. 3, c. 20r e ss.

Doi camise da putto  
 Doi tovaglie doppie colorate  
 Una tovaglia di tela Chiara con gasi  
 Due vesti della Madonna  
 Una pezza longa con lavori  
 Doi aghi d'argento  
 Un facciotto  
 Candellotti et candelle n° 16  
 Due torzette piccole  
 Due candellieri ordinarij et due piccioli d'ottone s.a l'altare  
 Due mantili doppij  
 Una croce di legno  
 Una posta rossa con merli (?) d'oro  
 Una cordella da testa da Donna [...]  
 Agnus Dei n° 5  
 Due vasetti di terra da fiori non compagni  
 Una tella turchina per coprir l'Altare  
 Un antipetto di raso usado rosso et giallo  
 Una lampadetta d'ottone  
 Lino cc.a L. 5  
 Una cassetta per l'elemosina nella quale furono trovati contadi L. 1: 11 e fuori riposti<sup>60</sup>

Nel complesso si tratta di una dotazione che non può certo definirsi ricca, ma tenuto conto che ci troviamo in un piccolo oratorio campestre, nemmeno trascurabile. Da segnalare, accanto a suppellettili e arredi liturgici, quali tovaglie, vasi, una croce, candelieri, lampade, un *antipeto* (paliotto), ecc., la presenza di indumenti: *pezze da spalle*, *camise da putto*, *cordella da testa*, *aghi d'argento* e soprattutto *due vesti della Madonna*, queste ultime in particolare lascerebbero pensare alla presenza di una statua della Vergine<sup>61</sup>.

Nella visita del 1° luglio 1670, si rimane piuttosto sorpresi nel prendere nota di quanto accade: la chiesetta, a causa delle condizioni in cui versava, viene dichiarata sospesa. Tale provvedimento appare strano anche in considerazione del fatto che nella visita di sette anni prima non veniva rilevato alcunchè di irregolare. In ogni caso come conseguenza di ciò la chiesetta rimase chiusa per circa un anno e mezzo<sup>62</sup>.

Il 17 settembre del 1678 l'oratorio fu nuovamente ispezionato ed in seguito fu ordinato che il pavimento fosse aggiustato<sup>63</sup>.

Proseguendo con gli anni, si salta al 14 agosto 1690; le annotazioni sono sempre molto scarse, ma una sosta alla chiesetta di Boldara era divenuta una tappa fissa nel corso delle visite pastorali alla pieve di Gruaro. In quell'occasione per la prima volta l'oratorio viene detto "S. Maria Elisabetta di Boldara", e si dice che vi si conservava un altare definito "portatile"<sup>64</sup>.

---

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> *Ivi*, (Visita Premoli), b. 12, vol. 4, c. 99r. Il provvedimento di sospensione fu tolto in data 3 febbraio 1672. *Ibid.*

<sup>63</sup> *Ivi*, vol. 5, c. 14r.

<sup>64</sup> *Ivi*, vol. 6, c. 65r.

Dalla visita del 24 ottobre del 1693 si apprende che l'oratorio di Santa Maria Elisabetta risultava dotato di un unico altare provvisto di pietra sacra; il visitatore ordinò che entro sei mesi si provvedesse di un nuovo messale e che fosse collocata una grata ferrea ovvero di cancelli per impedire l'ingresso agli animali<sup>65</sup>. Nella stessa occasione, il vicario curato di Gruaro, rilasciò la seguente dichiarazione: "Faccio la processione di Santa Maria Elisabetta nella villa di Boldara nella festa di detta Santa andando a quella processionalmente a cantar messa e vespero"<sup>66</sup>. Dunque in occasione della solennità della Visitazione (2 luglio) si teneva una processione che da Gruaro raggiungeva l'oratorio, dove poi il "pievano" celebrava la Messa. Questo dato è sostanzialmente confermato dalla successiva visita del 6 settembre 1700, dove però si aggiungeva che, a richiesta dei fedeli, nel corso della settimana altri sacerdoti, diversi dal vicario curato, vi celebravano<sup>67</sup>.

Poco più di un cenno all'oratorio è contenuto nel verbale della visita del 26 settembre 1705<sup>68</sup>, mentre da quella del 9 ottobre 1726 si legge che il sacello della Beata Maria Vergine di Boldara era di giuspatronato del comune; per quanto riguarda invece le prescrizioni lasciate dal visitatore, da rilevare l'ordine di rifare le grate alla finestra vicino alla porta<sup>69</sup>. In quella stessa occasione, nel corso dell'esame personale al clero, il sacerdote don Giuseppe Giro di 61 anni, originario di Summaga ma da 40 anni abitante a Gruaro, dichiarava di celebrare la S. Messa a Boldara la domenica e le feste<sup>70</sup>. Ciò significa che, a differenza di alcuni decenni prima, ora la piccola villa poteva contare su di un servizio liturgico stabile, affidato ad un sacerdote dietro pagamento di un compenso<sup>71</sup>. Significativo a tale proposito è un documento rinvenuto tra gli atti del notaio Pietro Brunetti di Teglio, che ci fornisce un'interessante testimonianza in merito alle modalità con le quali veniva affidato l'incarico di "cappellano". Nel marzo del 1756 gli uomini del comune di Boldara, radunatisi in pubblica vicinia sotto la loggia dell'oratorio, stipulavano infatti la seguente convenzione con il chierico Giobatta Gruarini (Gruarin) di Portovecchio:

Boldara, ... Marzo 175<6>

Congregata la Vicinia more et loco solito sotto <la loggia> del P.co Oratorio della sud.ta Villa, ove intervennero li qui sottoscritti Uomini di Commune unitamente alli privilegiati p. deliberare d. [...] Sacrificij ne giorni festivi nell'O<ratório> Pub.co della sud.ta Villa, ove fu proposto e deliberato [...] cadauno di essi qui sotto annotati come segue:

*Votanti del comune*

Dom.co Nadalin Meriga

*Votanti privilegiati*

Iseppo Daneluzzi

<sup>65</sup> *Ivi*, (Visita Vallaresso), b. 13, vol. 1, c. 53r.

<sup>66</sup> *Ivi*, (Visita personale al cleroVallaresso), b. 15, c. 69r.

<sup>67</sup> *Ivi*, (Visita Vallaresso), b. 13, vol. 2, c. 41r.

<sup>68</sup> *Ivi*, (Visita Vallaresso), b. 14, vol. 2.

<sup>69</sup> *Ivi*, (Visita Erizzo), b. 17, vol. 2, c. 22v.

<sup>70</sup> *Ivi*, (Visita Erizzo, "Visitationum Personalium"), b. 17, c. 12r.

<sup>71</sup> Ciò fu anche la conseguenza dell'incremento della popolazione nella piccola villa. Segnaliamo a tale proposito alcuni dati: nel 1629 a Boldara vi erano in tutto 43 persone [Venezia, Archivio di Stato (d'ora in poi ASVe), *Provveditori da terra e da mar*, b. 269]; nel 1770 ne sono attestate 140 [ASDCP, *Archivio Capitolare, Pievi e parrocchie*, b. 67]; nel 1789 le anime erano salite a 200 [ASVe, *Provveditori sopra Feudi*, b. 282, fasc. 23]; infine nel 1805 una nota contenuta nei registri parrocchiali di Gruaro attesta nella nostra località 154 abitanti [APGruaro, *Registro defunti 1766-1817*, carta non numerata].

Pietro Segato Giurato  
Vincenzo delle Vedove  
Dom.co Venier  
Angelo Dolceto  
Marco Quarin  
Dom.co Toffolo  
Fabio Giustina  
e Antonio Brun

Gio Maria d.to  
Fran.co d.to  
Lorenzo d.to  
e Mattio d.to

Tutti qui presenti, quali cadauno di essi p. la sua tangente e tutti assieme uniti s'obligano dare, pagare e corrispondere annualm.te al Red.o Chierico D. Gio Batta Gruarini q.m Giacomo di Portovecchio, Form.to st. 10, Vino or. 8, Sorg.co st. 3 e questo anno fatto e fanno perché abbia e debba il med.mo Red.o Chierico a far celebrare e poi personalmente celebrare la S. Messa ne giorni Festivi nel pred.to Pub.o Oratorio, giusto il consueto ed in consonanza alla scrittura del Ill.mo D. Carlo Terrani attuale Cappellano, coll'obbligo di più di dover anco intervenire alla Parochiale di Gruaro tutte le Feste mobili e le Rogazioni concedendo anco il sud.to Commune unitam.te alli Privilegi [...] che le soprad.te misure di Form.to, Vino, Sorg.co, possano essere costituite in Patrimonio al soprannominato Red.o Chierico donec provideatur; e tanto; e tanto promettono sotto general obbligazione d'ogni avere d'esso Commune e Privilegiati in forma solene p. Rogantes  
M.º Gio: Maria Morassut q.m Antonio e Gio: Maria Moret q.m Gio: Batta ambi di Bagnara testi<sup>72</sup>.

Il Gruarin dunque si assumeva l'impegno della celebrazione della Messa nelle domeniche e nelle altre feste, ma, non essendo ancora stato ordinato sacerdote, fino ad allora le avrebbe fatte celebrare da un altro sacerdote, naturalmente a proprie spese. Nel documento si richiama il nome dell'ultimo cappellano, don Carlo Terrani<sup>73</sup>, inoltre si rileva come il sacerdote fosse tenuto al rispetto di alcuni obblighi quali la partecipazione alle feste mobili nella chiesa di Gruaro e alle Rogazioni. Da rilevare infine una curiosità: alcuni dei capifamiglia presenti alla votazione vengono definiti nel verbale "privilegiati"; guardacaso si tratta di esponenti della famiglia Daneluzzi, che, come abbiamo visto in precedenza, fin dal lontano 1514 si valevano di privilegi fiscali ed in virtù di ciò godevano di uno status particolare all'interno della comunità.

Una nuova minaccia di sospensione, dopo quella scagliata nel 1670, incombe sulla nostra chiesetta nel 1766. Nel corso della visita svoltasi il 7 ottobre di quell'anno, l'oratorio venne accuratamente ispezionato e al termine della visita fu ordinato che: "tosto sieno rimosse tutte le cose superflue altrimenti dichiariamo l'oratorio sospeso" ed ancora "che nel termine di 1 anno sia decentemente accomodato tutto l'oratorio, da essere da noi visitato ed approvato, altrimenti passato detto termine dichiariamo l'oratorio stesso sospeso"<sup>74</sup>.

Si salta quindi al 18 settembre 1781; la "Ecclesiam B.M.V. vulgo de Boldara de ratione communis de Boldara" era ancora dotata di un solo altare lapideo con pietra sacra; questa

---

<sup>72</sup> Pordenone, Archivio di Stato, *Notarile*, b. 1284, fasc. 9093.

<sup>73</sup> Tale sacerdote risiedeva a Gruaro nel palazzo di famiglia, dove lo troviamo attestato successivamente nel 1770 e nel 1781. ASDCP, *Archivio Capitolare, Stampe*, b. 6, fasc. 11, 9; *ibid.*, *Visite pastorali*, b. 21, c. 52.

<sup>74</sup> *Ivi*, (Visita Gabrieli), b. 19, vol. 1, c. 265.



volta però per la prima volta si rileva la presenza della sacrestia<sup>75</sup>. È probabile che rispetto a vent'anni prima la situazione fosse migliorata: non viene più minacciata la sospensione per le condizioni di disordine, ma semplicemente si ordina che la pietra sacra fosse posta più vicina al sacerdote<sup>76</sup>. Passano solo otto anni e ci troviamo di nuovo di fronte ad una situazione non molto esaltante, infatti il vescovo Bressa, visitata la “pubblica chiesa sotto il titolo della Beata Vergine del Comune di Boldara”, il 19 aprile 1789 ordinò: “che la chiesa sia conservata più monda e più decente al culto di Dio; che abbia ad essere provveduto l'occorrente per la celebrazione della S. Messa”<sup>77</sup>.

La conferma che agli inizi dell'Ottocento vi era ancora un cappellano che si occupava delle celebrazioni nella chiesetta, ci viene da alcune annotazioni contenute nei libri di cassa della confraternita della *Ceriola* eretta nella chiesa di Gruaro relative agli anni 1801 e 1803<sup>78</sup>, ma sono le ultime di cui fino ad oggi si ha notizia.

Nel corso della visita del 14 ottobre 1821 si dice soltanto che nell'oratorio campestre di Boldara “de jure communis”, celebrava la Messa il parroco di Gruaro due volte l'anno, oltre al giorno della festa della Visitazione, ed inoltre che il sacello era meta di una processione pasquale<sup>79</sup>.

Dopo la visita del 10 ottobre 1829 del vescovo Fontanini, il quale trovava tutto regolare<sup>80</sup>, le fonti tacciono per oltre cinquant'anni durante i quali non abbiamo trovato alcuna notizia tra i verbali delle visite pastorali. Si arriva quindi al 31 agosto 1874; questa volta la fonte è la relazione del parroco di Gruaro don Daniele Fabrici per la visita pastorale: “Vi è l'oratorio di Boldara dedicato alla Visitazione di Maria Santissima, e la prima domenica di Luglio si canta in esso la Messa Parrocchiale ed i Vesperi...”<sup>81</sup>. Anche in occasione di successive visite nelle relazioni dei parroci trova posto almeno un cenno alla chiesetta, così ad esempio il 21 luglio 1898, anche se questa volta l'autore, don Giomaria Maddalena, descrive alcuni particolari dell'oratorio della Visitazione, soffermandosi sulla presenza di due quadri “uno piccolo e vecchio, si vedono appena le tracce dell'incontro delle due cugine, altro più grande e recentemente donato che rappresenta mancam[...] la Madre di Dio”, dei quali ai giorni nostri non rimane più traccia, e specificando poi che in esso vi si celebrava la Messa parrocchiale il 2 luglio e altre volte durante l'anno su richiesta dei fedeli<sup>82</sup>. Anche la relazione redatta dallo stesso prete l'otto novembre 1905 si limita a rilevare che “si compiono le S. funzioni parrocchiali nella I domenica di luglio e si offre il divin sacrificio nel giorno della Visitazione di Maria cui è sacro l'oratorio, nella processione della I Rogazione e di quando in quando per commissione dei devoti”<sup>83</sup>.

Nel 1922 apprendiamo invece che l'oratorio era stato restaurato dopo la Prima Guerra Mondiale “coi denari della fabbriceria” e che “attualmente si trova in buone condizioni

---

<sup>75</sup> *Ivi*, (Visita Bressa), b. 20, fasc. 7, c. 173r e ss.

<sup>76</sup> *Ivi*, fasc. 9, c. 63r.

<sup>77</sup> *Ivi*, c. 287.

<sup>78</sup> ASUd, CRS, b. 248 (Gruaro, “Beata Vergine della Purificazione o Ceriola”).

<sup>79</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, (Visita Ciani), b. 22, p. 439.

<sup>80</sup> *Ivi*, (Visita Fontanini), b. 23, vol. 1, p. 265 e ss.

<sup>81</sup> *Ivi*, (Visita Cappellari), b. 26A, n. 30.

<sup>82</sup> *Ivi*, (Visita Isola), b. 29, 2/2.

<sup>83</sup> *Ivi*, (Visita Isola), b. 30, 2/11.

[...]. Si celebra varie volte l'anno e il giorno della Visitazione e la domenica seguente"<sup>84</sup>. In questo caso possediamo anche gli ordini che il vescovo Paulini lasciò il 21 gennaio 1923 dopo aver ispezionato la chiesetta: "I quadretti votivi che trovansi entro al quadro grande centrale dovranno essere posti in maniera da lasciare libero detto quadro"<sup>85</sup>.

La carrellata delle visite pastorali si conclude con la relazione del 19 novembre 1927, nella quale don Angelo Cuminotto scriveva che nell'oratorio di S. Elisabetta di Boldara "così chiamato, ma realmente dedicato alla Visitazione di Maria Santissima", si celebrava il 2 luglio, la prima domenica di luglio, il giorno della prima rogazione e altre volte<sup>86</sup>.

Utilizzato fino all'inizio degli anni Settanta del Novecento, quando fu sostituito per le sacre funzioni dalle ex scuole elementari della frazione<sup>87</sup>, da allora il degrado, lento ma inesorabile è iniziato; oltre all'abbandono, un incidente stradale verificatosi nel 1996 ha provocato gravi danni alle strutture, tanto da richiedere un intervento di ripristino<sup>88</sup>.

Nel corso del 2005 il Comune di Gruaro, unitamente alla parrocchia di San Giusto proprietaria dell'immobile, si sono fatti promotori di una raccolta di fondi al fine di procedere ad un radicale restauro dell'edificio. Infatti, dopo che la Fondazione Santo Stefano di Portogruaro aveva destinato un contributo per il restauro degli affreschi che si conservano all'interno dell'oratorio, i sopralluoghi preliminari compiuti dai tecnici della Soprintendenza hanno consigliato, prima di mettere mano alle pitture, di compiere tutta una serie di opere di risanamento indispensabili per la conservazione dell'edificio. A tal fine è in corso di stesura un dettagliato progetto di restauro e consolidamento statico finalizzato al risanamento delle murature, della pavimentazione, della copertura e chiaramente dei dipinti affrescati<sup>89</sup>.

---

<sup>84</sup> *Ivi*, (Visita Paulini), b. 32, 3/4.

<sup>85</sup> *Ibid.* Anche di questi oggi non vi è più traccia.

<sup>86</sup> *Ivi*, (Visita Paulini), b. 33/2.

<sup>87</sup> V. GOBBO, E. MARIN, L. VENDRAME, *Di terre e di acque* cit., p. 135.

<sup>88</sup> In quell'occasione si sono potute compiere alcune osservazioni sulla struttura ed in particolare sulla loggetta, la più danneggiata dalla collisione, che a nostro giudizio risulterebbe un elemento aggiunto in un secondo momento al corpo dell'aula.

<sup>89</sup> Questi i principali interventi che si prevede verranno eseguiti: realizzazione di una trincea drenante perimetralmente all'edificio e di un sistema di deflusso delle acque meteoriche sul fosso adiacente; smontaggio e restauro completo dell'altare lapideo del XVII secolo; smontaggio completo della copertura esistente; inserimento di tiranti in acciaio a livello dell'imposta del tetto; realizzazione della nuova copertura con struttura lignea; stuccatura di tutte le fessurazioni; demolizione e rifacimento della pavimentazione con piastrelle quadrate di pietra naturale; rimozione dell'umidità nelle murature; rifacimento degli intonaci sia internamente che esternamente; restauro completo dei dipinti affrescati. E. MARIN, *Boldara* cit., p. 10.